

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo un'immagine dedicata al Bosforo, il primo articolo (a pag. 3) è la seconda puntata sulle "isole minori italiane", con poco testo e molte immagini.

Segue (da pag. 6) un articolo dedicato a variazioni nell'insediamento in Liguria dall'inizio dell'età moderna ad oggi, col passaggio da una distribuzione abbastanza omogenea della popolazione nel '500 a un arretramento verso il primo retroterra al tempo dei barbareschi, a una successiva stabilità e poi - da inizio '800 - al progressivo esodo dai villaggi di montagna, ricerca interessante per cercare di capirne le motivazioni.

Alle pag. 10-12 trovate un articolo di Francesco Surdich sulle esplorazioni da inizio '800 dell'alto corso del Mississippi, in un Nord-America ancora abitato da pionieri.

Da pag. 13 rievochiamo i cent'anni dell'ultima edizione della preziosa guida di Giovanni Delle Piane dedicata alle Alpi e Appennini liguri (e loro dintorni).

Questo numero, che copre l'intero trimestre estivo come già si faceva in "Liguria Geografia", si chiude con un breve resoconto sui nuovi spazi pubblici realizzati nella città di Algeri, che hanno portato da qualche anno i suoi abitanti [che, per distinguere da tutti gli Algerini, denominiamo Algeresi] a nuove percezioni nell'utilizzo delle aree a loro disposizione.

Buona lettura e buona estate a tutti!

Che cosa succede

In un mondo in continua evoluzione a livello sia locale sia globale non si può sperare di seguire gli avvenimenti di mese in mese nelle poche righe qui disponibili. "Distillare" pochi pensieri senza poter approfondire alcunché è di scarso interesse per i lettori, e vedremo perciò in prossimi più ampi interventi di geopolitica quanto sta avvenendo sul territorio ucraino e in Palestina, ma anche altrove.

Per il conflitto russo-ucraino rimando per ora ai miei articoli del [2014](#)¹ e del [2022](#)², che mi sento di confermare in tutto. Per il problema palestinese vorrei rinviare al mio più recente intervento del [2023](#)³; ma qui, il prolungarsi delle

tragiche condizioni di centinaia di migliaia di civili Palestinesi - sbatacchiati da una parte all'altra della striscia di Gaza con poco cibo e una totale insicurezza - impone di rivedere l'atteggiamento comprensivo verso Israele dopo il 7 ottobre, e infatti si assiste anche nel mondo occidentale ad accuse mai sentite (e mai osate esprimere) nei confronti della politica estremista dei governanti israeliani che disattendono da più di trent'anni gli accordi di pace del 1991 ("due popoli, due stati", si era detto a Oslo).

Restando in ambito "locale" (riferendoci, cioè, all'UE e alle prossime elezioni per il suo Parlamento), mai come in queste settimane si è sentito poco parlare (e non solo in Italia) dei veri problemi europei, mentre lo scontro più che sulle idee pare si svolga tra i "personaggi" della politica, che si vogliono accreditare di qualche modesto successo per spuntare mezzo punto percentuale in più degli avversari. E il rischio è che i risultati (positivi o negativi che siano, a seconda delle tendenze politiche di ciascuno) derivino da una percentuale talmente bassa di votanti che non sia rappresentativa della vera volontà dei cittadini d'Europa, ancora troppo legati ai mini-problemi dei singoli stati e perciò troppo poco "europei". E la tragedia è proprio questa: che pochi si rendono conto che l'unica speranza di rallentare il declino dell'Europa è quella di completare in fretta - nei settori dove ancora prevalgono le norme nazionali - quell'unione che ci libererebbe da queste meschine questioni localistiche. Col risultato di una probabile vittoria dei miopi "sovranisti", fautori di tante risibili "piccole patrie" (con diritto di veto) a fronte dei grandi paesi emergenti. Ma in Italia quanti capiscono che il nostro futuro è solo in un'Europa più coesa?

¹ G. GARIBALDI, *Il caso della Crimea. Una lezione di geografia politica*, «Liguria Geografia», aprile 2014, pp. 1-2 e 4

² G. GARIBALDI, *Il Paese del giorno: l'Ucraina. Storia e geografia di un paese invaso*, «Liguria Geografia», aprile 2022, pp. 1-2; G. GARIBALDI, *I Russi e il rimpianto dell'URSS. Qualche considerazione per cercar di capire gli attuali contrasti*, «Liguria Geografia», ottobre 2022, pp. 1-2.

³ G. GARIBALDI, *Perché tanto odio in Palestina?*, «Liguria Geografia», dicembre 2023, pp. 1-2

Anno 1°, numero 6-7-8 - Giugno-agosto 2024

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master: brunobarberis1@gmail.com

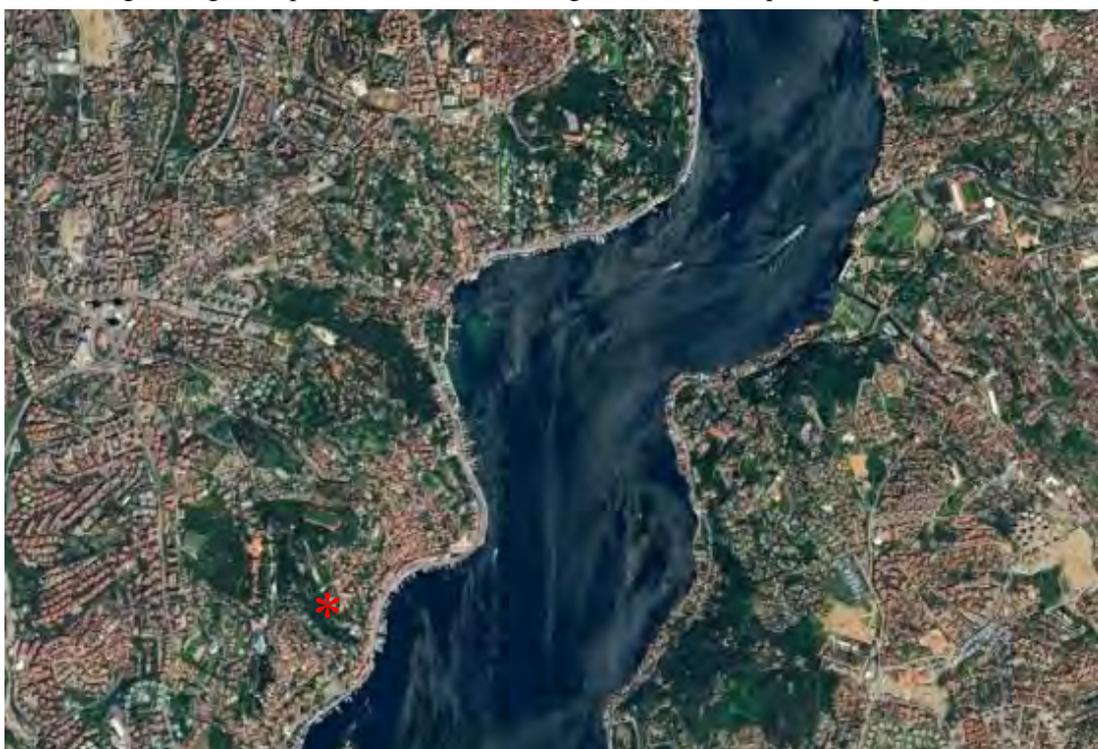
Immagini del Mediterraneo: Il Bosforo

(dal *Trattato popolare di geografia universale* di Giovanni Marinelli, edizioni Bompiani 1899)



Una delle tante illustrazioni del Trattato di Giovanni Marinelli che ha un autore sicuro: come si vede in basso a sinistra, compare il nome di G. E. Gallieni, noto xilografo attivo verso fine Ottocento a Milano, spesso per illustrare opere pubblicate da Bompiani, come in questo caso. Il testo parla di alcune torri di origine genovese, ma dall'immagine non tutto è chiaro, anche se su entrambe le sponde si vedono tra loro opposti due edifici che potrebbero essere "il faro di Anadoli" e "il castello e la torre di Maometto II°".

L'immagine originale, probabilmente una fotografia, sembra ripresa dal punto indicato in basso (nell'immagine tratta



da Google Earth) con l'asterisco rosso, cioè circa cinque chilometri a nord del Corno d'Oro, tra il primo e il secondo dei due grandi ponti sul Bosforo (qui non visibili), che allora non esistevano.

La città, che allora era chiamata abitualmente Costantinopoli (il nome Istanbul divenne ufficiale nel 1923), era la capitale di un impero che sarebbe scomparso con la prima guerra mondiale; di dimensioni assai modeste rispetto ad oggi, l'abitato si sviluppava intorno al Corno d'Oro e aveva un aspetto tradizionale, con ampi quartieri abitati da Greci, ma era già un importante crocevia verso l'oriente, e dal 1883 si poteva raggiungere in treno utilizzando il celebre servizio ferroviario dell'Orient Express.

Giuseppe Garibaldi

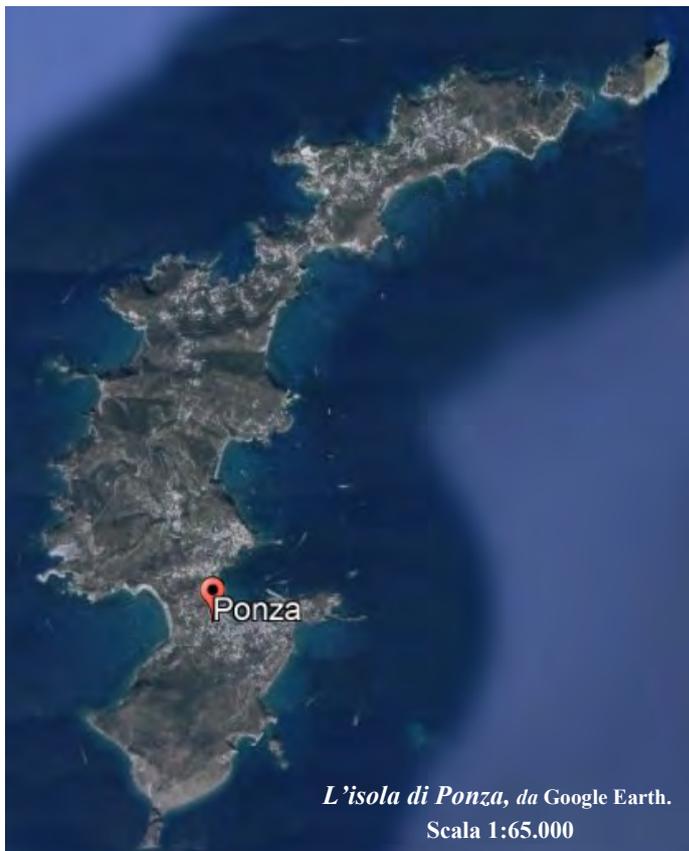
LE ISOLE MINORI ITALIANE . 2

Nello scorso numero abbiamo introdotto un argomento descrittivo, quello delle isole minori italiane, che interessa particolarmente a quelli tra i viaggiatori e i turisti che amano un ambiente ancora relativamente preservato, ma che appare poi, a chi queste piccole isole frequenta in estate, ben poco diverso dall'ambiente caotico delle riviere liguri o di tanti altri ambienti costieri troppo antropizzati¹. Probabilmente solo in alcuni casi, per gli scarsi collegamenti con la terraferma e per la limitatezza delle strutture turistiche, si può ancora vivere almeno in parte in un'atmosfera che potremmo dire di altri tempi, non certo "magica" però, perché con noi viaggiano le onnipresenti apparecchiature elettroniche, quei piccoli diabolici smartphones che ci connettono con l'universo mondo e che - usandoli ormai senza interruzione - non siamo più capaci, neanche durante le vacanze, di spegnere, per guardare e pensare (o non pensare) in libertà.

Proseguiamo ora l'esplorazione del mar Tirreno, osservando subito come nei tratti di mare antistanti le coste del Lazio fino al promontorio Circeo mancano del tutto le isole, e così pure nella Campania a sud della punta Campanella, al termine della penisola sorrentina di fronte a Capri. Quello che di solito si chiama, impropriamente, arcipelago campano si trova dunque nel tratto intermedio, tra Gaeta e Salerno. Il sistema più occidentale è chiamato "Gruppo delle isole Ponziane" e consta di 5 isole. Quello più orientale, antistante il golfo di Napoli, è detto "Gruppo delle isole partenopee".

Le **Ponziane**, che sorgono da profondità piuttosto notevoli, oltre i 200 m, possono a loro volta essere divise in due gruppi, di origine prevalentemente vulcanica (salvo l'isoletta di Zannone). Quello occidentale, comprendente **Ponza** (l'isola maggiore, pur contando solo 7,5 km²), **Palmarola** e **Zannone**, è costituito in gran parte da rocce effusive acide poggianti su un basamento piroclastico (cioè di sedimenti d'origine vulcanica variamente cementati) e presenta forme più aspre; quello

¹ Ma, in proposito, non è che le stesse isole non diano dei cattivi esempi, già dal loro accesso per chi proviene dalla terraferma, come si vede nel porto di Ponza, sormontato da una torre deturpatissima per delle incongrue aggiunte recenti.

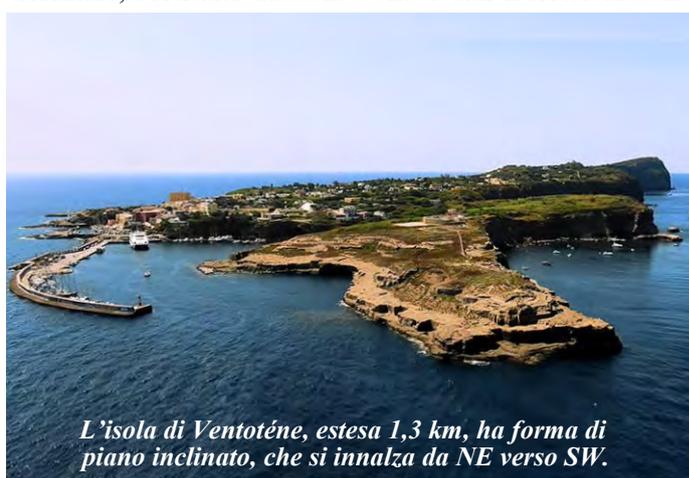


*L'isola di Ponza, da Google Earth.
Scala 1:65.000*



Un aspetto dell'isola Palmarola (1,3 km²), che si trova 4 mg ad ovest di Ponza. Zannone (1,03 km²) è invece 3 mg a NE.

orientale, costituito da **Ventotene** e dall'isolotto di **San-**



L'isola di Ventotene, estesa 1,3 km, ha forma di piano inclinato, che si innalza da NE verso SW.

to Stefano, presenta una morfologia prevalentemente tabulare in quanto costituito da rocce piroclastiche e da rocce effusive basiche (che si sono solidificate dopo aver formato degli espandimenti sub-orizzontali)².

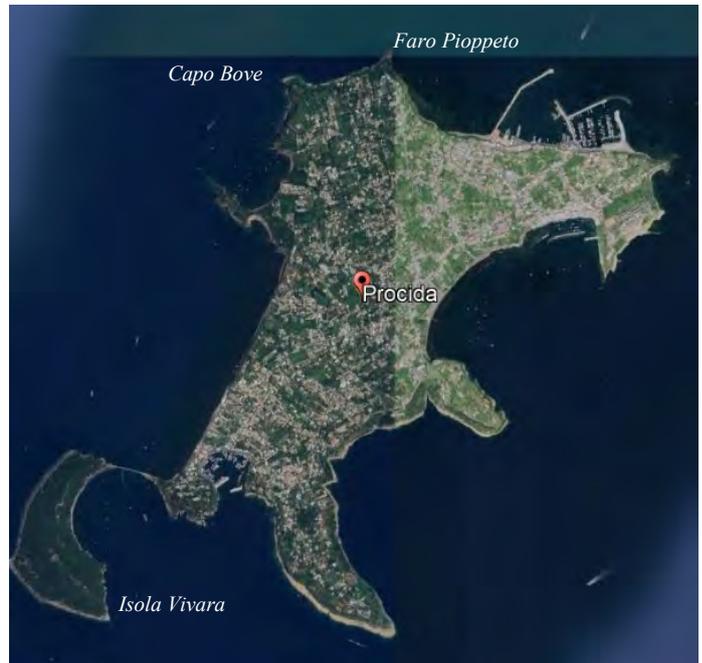


Veduta aerea dell'isola di Santo Stefano, con il carcere borbonico, ora in fase di restauro quale museo. Qualcuno si chiede se l'ingente somma non sarebbe stata meglio spesa per creare, in altra località, un nuovo carcere vista la drammatica carenza di spazi per i detenuti nelle carceri attuali?

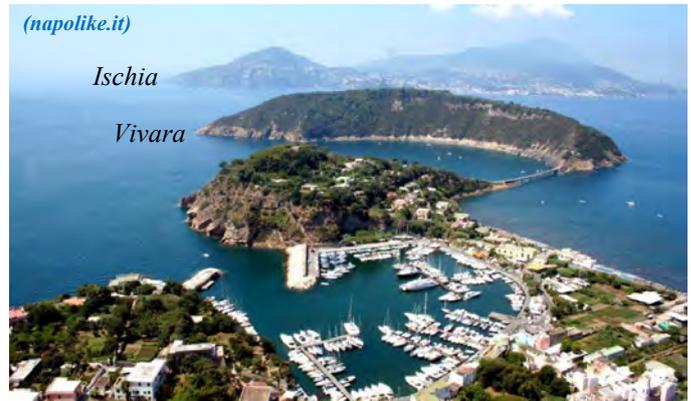
Le **isole napoletane**, di ben maggiori dimensioni, sono tre, di cui le due ad ovest sono di origine vulcanica (Ischia e Pròcida), una (Capri) ha invece costituzione calcarea. Data la forte somiglianza con i rilievi che costituiscono l'ossatura della penisola sorrentina, cioè i monti Lattari, si può dunque ritenere che **Capri** (10,4 km²) ne costituisca in qualche modo la continuazione verso sud-ovest, anche se oggi essa dista circa 4 mg dal continente. **Pròcida** (con la vicina isoletta di Vivara) ed **Ischia** costituiscono una continuazione della regione dei Campi Flegrei (subito ad ovest di Napoli) e formano quindi tutta un'unica area legata a fenomeni vulcanici, di cui la manifestazione più cospicua appare costituita proprio dall'isola d'Ischia, che si innalza per oltre 1.300 dal fondale marino (m 788 al di sopra del livello del mare) con il monte Epomeo, un vulcano che ebbe l'ultima eruzione nel 1301 (o 1302). L'isola, ricca di manifestazioni di termalismo che ne hanno favorito lo sviluppo turistico, è la più estesa del Tirreno dopo l'Elba (46,4 km², oltre il quadruplo di Capri) e la più popolata in assoluto (circa 62.000 residenti, suddivisi in 6 comuni).

Pròcida (3,7 km² insieme alla vicina isoletta di Vivara, a cui è unita da una strada) è la più piccola delle tre isole partenopee, dalla forma curiosissima (c'è chi ha voluto

² Mentre su Santo Stefano - un isolotto ampio circa 27 ettari - fu costruito nel 1794-95 per ordine di Ferdinando IV° di Borbone un carcere rimasto in funzione fino al 1965, la vicina (e un po' più estesa) isola di Ventotene fu invece luogo di confino per personalità antifasciste nel periodo 1941-43. Tra loro erano Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, autori del documento noto come "Manifesto di Ventotene", che in piena guerra e precorrendo i tempi propugnò l'unificazione degli Stati europei, riferimento ideale nel processo (purtroppo molto rallentato e non ancora portato a termine) di integrazione europea.



vedervi un gatto coricato a prendere il sole, con la testa voltata a guardarsi la coda [l'isoletta di Vivara], con le orecchie costituite dal capo Bove [antico Fiumicello] e dal faro Pioppeto), che presenta un insediamento umano fittissimo, sia sparso sia accentrato (oltre 2.700 abitanti per km², come si nota anche ingrandendo l'immagine, tratta da Google Earth), eppure ricca ancora di angoli dalla rigogliosa vegetazione spontanea, come a Vivara,



visibile in questa foto, e coloratissima negli edifici dei



centri abitati, come in quest'altra immagine.

In prosecuzione verso il mare aperto, in direzione SW, si incontra poi l'isola d'Ischia, dall'aspetto molto più compatto e anch'essa molto popolata (oltre 62.000 abitanti, densità media 1.350 abit./km², circa la metà di

quella di Procida). I fertili suoli d'origine vulcanica hanno sempre consentito di trarne numerosi prodotti agricoli, ma dagli anni cinquanta del Novecento è iniziato lo sviluppo turistico, legato inizialmente allo sfruttamento delle sorgenti termali, ciò che ha provocato nei decenni successivi l'abbandono di gran parte dei terreni coltivati mentre si costruiva in modo caotico.



Foto zenitale dell'isola d'Ischia (scala circa 1:100.000)



Ischia Porto, capoluogo del comune di Ischia, coi rilievi collinari della parte sud-est dell'isola. (www.ildispariquotidiano.it/)



La punta Sant'Angelo vista dal borgo collinare di Serrara-Fontana (fot. Summeritaly.com)



L'abitato di Capri dal monte Solaro m 589. Di fronte, la penisola sorrentina (fot. Tango7174, 2010, su Wikipedia)



*Sopra: L'isola di Capri, immagine zenitale, da Google Earth
Sotto: i Faraglioni (fot. Alexandre K, Londra, 2018, su Wikipedia)*



Anche l'isola di Capri è molto popolata: nei due comuni (l'altro è Anacapri) vivono 13.650 abitanti (equamente suddivisi), con una densità media di poco più di 1.300 abitanti per km² analoga dunque a quella di Ischia.

Il nostro giro per isole proseguirà in uno dei prossimi numeri della rivista.

³ La suddivisione dell'isola in 6 comuni rende tuttora difficile (e costosa) la gestione di un territorio fragile e, come un recente evento alluvionale ha mostrato, i tanti lavori - sia di sistemazione idraulica sia di riforestazione - effettuati nei decenni scorsi (sia prima del 1940 sia dopo la guerra) non hanno avuto una regolare manutenzione, per cui la stabilità di molti terreni oggi è quanto meno precaria.

Giuseppe Garibaldi

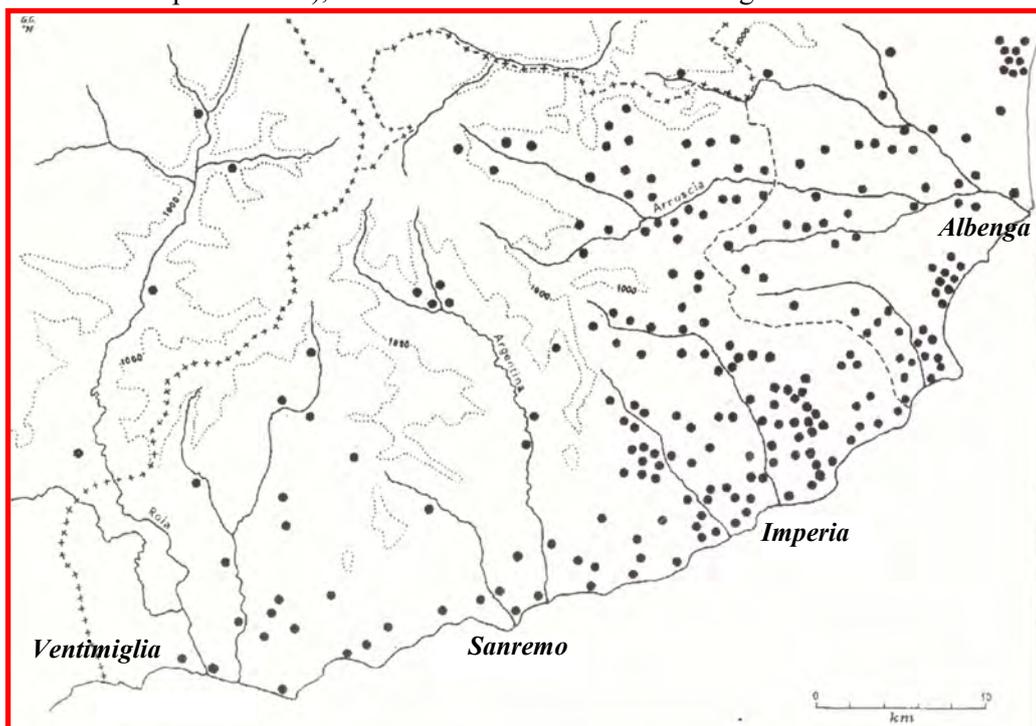
La distribuzione della popolazione in Liguria. Alcuni confronti dal Nizzardo al Savonese

Una raffigurazione grafica dell'attuale distribuzione della popolazione in Liguria mostrerebbe nel territorio con tutta evidenza forti differenze nell'insediamento umano. In primo luogo, la maggior parte della popolazione risiede oggi nell'area costiera, dove si può dire che una quasi continua striscia abitata si allunghi da Nizza a Sarzana, con poche soluzioni di continuità; secondariamente, mentre in buona parte i centri litoranei hanno una popolazione accentrata (un centro abitato per comune), i comuni interni - non di rado di

sione dei territori dei singoli comuni (ora minuscoli ora molto ampi) essa appare utile solo per classificare la localizzazione dei capoluoghi dei diversi comuni, e nulla di più.

La situazione è in evoluzione da secoli e nei decenni più recenti ha visto sempre più accentuarsi la differenziazione tra le varie parti del territorio della Riviera di Ponente fino al Nizzardo, con un accrescimento demografico nei comuni costieri e fenomeni di spopolamento parziale o totale all'interno dei comuni montani, nessuno dei quali è in realtà scomparso negli ultimi secoli, ma solo se ne è - talora drasticamente - ridimensionata la popolazione.

In una pubblicazione di quasi trent'anni fa riguardante il territorio dell'attuale provincia di Imperia¹ ricordavo che nel XVI° secolo la distribuzione della popolazione era ben più omogenea di quella dei secoli successivi, tanto che, basandomi sui dati demografici - certo non precisi come li abbiamo oggi - riportati nella *Descrizione della Lyguria* di Agostino Giustiniani², avevo potuto calcolare che la popolazione dei centri costieri era circa un quarto di quella complessiva, cioè gli abitanti dei centri non litoranei erano circa il 75% del totale; inol-



Le sedi umane nel Ponente ligure nella prima metà del XVI° secolo, secondo i dati del Giustiniani. Appare evidente la fittezza del tessuto insediativo nelle valli di Imperia e nel Dianese, oltre che in valle Arroscia, ma spesso si trattava non di centri ma di nuclei e piccoli gruppi di case. (Ridisegno semplificato di una carta contenuta nel testo di Galassi, Rota, Scrivano, di cui alla nota²)

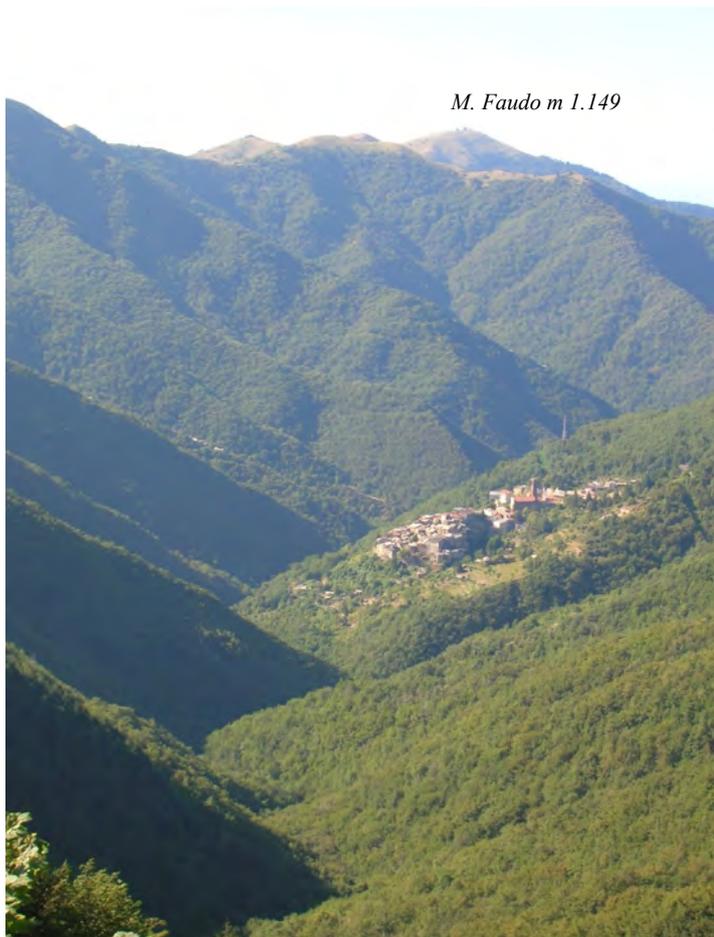
notevoli dimensioni territoriali, anche se oggi sempre meno popolati - presentano spesso un habitat sparso se non proprio disperso, con diversi centri e nuclei abitati ma anche una ancora notevole percentuale di popolazione che vive in dimore isolate.

Il termine "area costiera", in sé teoricamente corretto, non corrisponde a una superficie chiaramente definita, perché se si stabilisse il suo limite, per esempio a 5 o a 10 km dalla linea di costa, essa comprenderebbe parti di comuni il cui territorio e il cui capoluogo non sono costieri; viceversa, comuni costieri (come Nizza, Ventimiglia, Sanremo, Imperia, Loano, Savona, Varazze, Arenzano o Genova), non sempre di notevole superficie, raggiungono zone interne, a volte fino al displuvio ligure-padano (come capita spesso nel Savonese), comprendendo perciò aree completamente disabitate o quasi. La suddivisione, indicata più avanti, tra "comuni costieri", "comuni sub-litoranei", "comuni interni" è solo un tentativo di organizzazione spaziale, ma stante la morfologia della Liguria e la diversa articolazione ed esten-

tre, misurando la superficie dei vari territori in questione, avevo appurato che la densità della popolazione

¹ G. GARIBALDI, *La Provincia di Imperia*, Associazione italiana insegnanti di geografia, Sezione Imperia-Sanremo (Imperia, Tipografia Dominici), 1996, pp. 78. Si tratta di un opuscolo in cui furono riuniti tre articoli già pubblicati sulla rivista della Camera di Commercio di Imperia "Riviera dei Fiori", riguardanti Morfologia e clima dell'estremo Ponente ligure, Dinamica demografica, forme e tipi dell'insediamento, Aspetti generali dell'economia.

² La descrizione è premessa a: A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubbl. di Genova, da fedeli et approvati scrittori*, Genova Tipografia Bellono, 1537, pp. xiv+282. Non furono possibili aggiornamenti perché l'opera uscì postuma, essendo il Giustiniani, che era vescovo di Nebbio in Corsica, perito in un naufragio nel 1536. Il testo è oggi disponibile in edizione critica (con solo pochi errori e fraintendimenti): D. GALASSI, M.P. ROTA, A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 157



Alta valle Argentina (val Carpasina): insediamento compatto "di pendio" in un centro (Carpasio m 720 s.l.m.) e alcuni piccoli nuclei, in forte decremento nell'ultimo secolo (1911-2011: -83,6%)



Insediamento compatto tradizionale (Cipressa m 240 s.l.m.) e insediamento disperso recente sulla collina, a carattere prevalentemente residenziale (ma anche agricolo e turistico)



Insediamento di pendio disperso, a carattere residenziale, a fianco di un antico centro compatto, Tourrette Levens (qui non visibile)



Bassa valle Argentina: contrapposizione tra insediamento compatto tradizionale "di dorsale" (Castellaro) e recente insediamento disperso a carattere turistico (case e strutture del campo golf)



Insediamento disperso per nuclei compatti tradizionali, a carattere agricolo-residenziale (Verezzi)

nelle aree costiere era di circa 74 abitanti per km², nei centri sub-litoranei di 58 abitanti per km², nei borghi e villaggi interni di 48, rispetto a una media teorica di 56 abit./km² per l'intero territorio considerato.

Avendo a disposizione per gli ultimi due secoli dati abbastanza omogenei per le località tra Nizza e il confine toscano, ho creduto di un qualche interesse tentar di capire se le variazioni nell'addensamento della popolazione presentano somiglianze tra le varie aree, valendomi - per sem-

plificare - dell'attuale partizione amministrativa, il Nizzardo (cioè il circondario di Nizza come era configurato prima del 1860)³, la provincia di Imperia, la provincia di Savona. Resta esclusa l'area a levante di Genova, la cui diversa articolazione, con la presenza di importanti valli longitudinali, che si pongono parallelamente ri-

³ In pratica, l'attuale "arrondissement" di Nizza nell'ambito del dipartimento delle Alpi Marittime, escluso Briga e Tenda.

spetto alla linea di costa (come nel Genovesato la Fontanabuona e, in parte, la val Graveglia, e nello Spezzino la Val di Vara) rende più complesso il confronto con le situazioni delineate per il Ponente, paragonabili invece con quanto avviene nella vallata del Magra, dove se mai la difficoltà potrebbe trovarsi nella presenza di due poli urbani appartenenti a due regioni diverse.

Non che nell'area trattata manchino le differenze. Il Nizzardo è tutto nel versante mediterraneo, ma ha un'apertura sul mare limitata (circa 30 km in linea d'aria) rispetto all'esteso e allungato entroterra, con località distanti dal litorale fino a più di 100 km e a quote superiori ai 3.000 m; l'Imperiese è quasi tutto nel versante mediterraneo (con 67 km di costa orientata verso sud-sud-est) e rilievi che partono dai 2.200 m; il Savonese, con una linea di costa di circa 80 km aperta a est-sud-est o est, comprende un'ampia area (quasi la metà) al di là dello spartiacque ligure-padano, con un clima semi-continentale⁴.

* * *

Ma ecco qualche dato sulla popolazione negli ultimi due secoli delle tre circoscrizioni amministrative, che hanno superfici molto diverse: Nizzardo **3.067** km² (ma 2.476 nel periodo 1860-1947), Imperia **1.155**, Savona **1.546**.⁵

	Nizza	Imperia	Savona
1805	83.779	101.269	100.599
1901	165.708	144.456	166.563
1951 (1954)	334.721	166.978	237.829
1981	476.066	223.738	297.675
2011	522.255	214.502	272.528

1. Variazioni della popolazione 1805-2011

Partendo dai primi dati "scientifici" (cioè dal censimento del 1805, svolto dalle autorità francesi con riferimento al 31 dicembre di quell'anno), si sa che, su una popolazione complessiva di 101.269 unità, i residenti nei comuni costieri dell'Imperiese erano solo il 45,1% del totale, contro il 17,6% di residenti nei comuni sub-litoranei e il 37,2% di chi abitava nei comuni interni, quasi sempre montani.

Un raffronto con il circondario di Nizza (esclusi i comuni dell'ex marchesato di Dolceacqua), relativamente allo stesso 1805, ci dà i seguenti valori percentuali, su una popolazione complessiva di 83.779 abitanti: 43,2% risiedeva nei comuni costieri (che erano 8); 4,4 nei comuni sub-litoranei (pure 8); 52,4 nei comuni interni (85). L'area costiera, nella quale era anche il capoluogo Nizza, come si vede, contava all'incirca quanto i comuni costieri dell'attuale provincia d'Imperia.

Un analogo raffronto con l'area dell'attuale provincia di Savona, sempre relativo al 1805, ci dà i seguenti valori percentuali, su una popolazione complessiva di 100.599 abitanti: 51,4% risiedeva nei comuni costieri (in numero di 19); 16,9 nei comuni sub-litoranei (pure 19); 31,7 nei comuni interni (31).

* * *

Proseguendo l'esame dell'evoluzione demografica nel Ponente, nell'Imperiese pochi mutamenti erano avvenuti dopo un secolo, se nel 1901 i valori percentuali erano rispettivamente il 52%, il 14,4% e il 33,6%. Analoga la si-

	Nizza	%	Imperia	%	Savona	%
1805	36.193	43,2	45.706	45,1	51.708	51,4
1901	128.704	77,7	75.114	52	96.033	57,6
1951 (1954)	279.071	83,4	119.594	71,6	158.851	66,8
1981	392.533	82,4	190.111	85	223.985	75,2
2011	401.964	77	179.476	83,7	200.826	73,7

2. Evoluzione popolazione residente nei comuni costieri

	Nizza	%	Imperia	%	Savona	%
1805	3.686	4,4	17.845	17,6	17.001	16,9
1901	10.976	6,6	20.851	14,4	24.920	15
1951 (1954)	17.768	5,3	16.036	9,6	24.532	10,3
1981	29.887	6,3	14.473	6,5	25.494	8,6
2011	38.703	7,4	18.995	8,8	34.771	12,8

3. Evoluzione popolazione residente nei comuni sub-litoranei

	Nizza	%	Imperia	%	Savona	%
1805	43.900	52,4	37.717	37,3	37.770	31,7
1901	26.028	15,7	48.491	33,6	45.610	27,4
1951 (1954)	37.882	11,3	31.348	18,8	54.396	22,9
1981	53.646	11,3	19.154	8,5	48.196	16,2
2011	81.388	15,6	16.031	7,5	36.931	13,5

4. Evoluzione popolazione residente nei comuni interni

tuazione nel Savonese, dove pure modesta fu la crescita percentuale della popolazione dei centri costieri. Molto diversa, invece, la situazione nel Nizzardo, che nel 1860 divenne francese, e nel periodo 1860-1870 godette di cospicui fondi per ammodernarne le infrastrutture e l'economia: la popolazione, che nell'Imperiese era cresciuta in circa un secolo del 40% (e nel Savonese del 65%), nell'antica "contea" raddoppiò, ma si accrebbe soprattutto nei comuni costieri sia per migrazioni dalle aree sub-litoranee e interne sia per l'arrivo di nuovi cittadini da altre regioni francesi (in età di lavoro ma anche tanti anziani) e di molti migranti dall'Italia, tanto che nello stesso periodo 1805-1901 aumentò di due volte e mezzo.

Dopo la seconda guerra mondiale, il censimento del 1951 sanciva nell'Imperiese la rottura di ogni precedente equilibrio (che fu poi il formarsi di nuovi equilibri, sempre instabili anche in tempi brevi, ovviamente), con la crescita di popolazione nei comuni costieri al 71,6%, la diminuzione della popolazione nei comuni sub-litoranei al 9,6% e il crollo demografico dei comuni interni, scesi al di sotto della soglia critica del 20% (esattamente, al

⁴ In tutta la provincia di Savona l'area "padana", cioè oltre lo spartiacque, è il 47,6%, un valore che stupisce per una provincia che viene di solito percepita come immersa in pieno nell'ambiente mediterraneo. Molti sono buoni terreni agricoli, che si sono continuati a coltivare da molti operai-agricoltori.

⁵ I dati sulla popolazione si riferiscono alle circoscrizioni attuali anche per il periodo 1860-1947. I valori più recenti sono quelli del censimento del 2011, l'ultimo svoltosi con la vecchia tradizionale normativa, in particolare per la simultaneità. I dati derivano da G. FELLONI e da visite ai siti ISTAT e INSEE.

18,8%, corrispondente a 31.348 persone).

Diverso il comportamento del Savonese, dove i trasferimenti sulla costa furono molto più modesti (un 5% in meno rispetto all'Imperiese) e nei comuni interni diminuì la percentuale rispetto a un cinquantennio prima ma aumentò il numero assoluto, segno anche dello sviluppo demografico nelle località industriali della valle Bormida, in ripresa dopo la seconda guerra mondiale.

Ancora diverso, per una fortissima crescita, lo sviluppo del Nizzardo, dove in poco più di mezzo secolo (1901-1954) la popolazione in complesso raddoppia, con la crescita in valori assoluti nei tre tipi di comuni considerati anche se differenziata (+116% in quelli costieri, +61% in quelli sub-litoranei, +45% in quelli interni). Una cosa impensabile è - già negli anni 50 - la concentrazione nei comuni costieri, che sono appena otto, dove vive l'83,4% della popolazione complessiva (e i comuni, in tutto, sono 101).

Due momenti successivi sono stati scelti a distanza di 30 anni l'uno dall'altro per avvicinarsi ad oggi, ma non a caso, perché il 1981 è il momento di massimo sviluppo dell'attività edilizia lungo la costa⁶.

Nel 1981 nell'Imperiese si raggiunge la più alta percentuale di popolazione residente nei comuni costieri, l'85%, mentre nel Nizzardo già inizia una sia pur lieve discesa (da 83,4% a 82,4). Il Savonese ha valori molto lontani (75,2% la percentuale di chi vive nei 19 comuni costieri), segno di un maggiore equilibrio abitativo, non nei confronti dei comuni interni (dove il calo è di circa 6 punti e 6.000 unità) ma di quelli sub-litoranei, che crescono leggermente (pur retrocedendo in percentuale).

Nell'Imperiese, nel periodo 1981-2011, in ritardo di decenni rispetto al Nizzardo, si è osservato un modesto regresso dell'area costiera (sia assoluto sia percentuale), mentre iniziava a salire la popolazione dei comuni sub-litoranei (che dal 6,5% del 1981 è passata all'8,8% nel 2011), e intanto continua a decrescere la percentuale di chi vive nei centri interni. Non vi è stato un particolare sviluppo economico nelle località intermedie, e spesso il ripopolamento è avvenuto perché c'erano alloggi disponibili a basso prezzo, ma chi vi si è trasferito in realtà lavora sulla costa; va però considerato che la variazione da 6,5 a 8,8% - che pare modesta - corrisponde in realtà ad un incremento di circa il 30% (+4.522 persone), sia pure spalmato su un periodo trentennale. Quanto ai centri più interni, ridotti a solo 16.000 unità⁷, non si ha l'impressione al momento di qualche possibilità di recupero.

⁶ Naturalmente vi furono notevoli cambiamenti nei caratteri dell'economia, ma qui non è il caso di parlarne.

⁷ Si pensi che nel 1901 la sola Triora (sia pure allora ancora unita a Molini) contava ben 6.150 abitanti.

⁸ Secondo i dati del 2016, ben 35 comuni interni (che sono 85 in tutto) avevano meno di 200 abitanti, e otto di essi non arrivavano a 100, col caso estremo di Auvare (Medio Varo) con 38.

Il Savonese ha visto un certo regresso percentuale (ma anche assoluto) nella popolazione costiera, mentre è salita di ben 4 punti quella dei comuni sub-litoranei (e in valori assoluti di oltre 9.000 unità) e i comuni interni hanno proseguito il loro declino.(e

È il Nizzardo che meraviglia: di fronte a un incremento complessivo, nel periodo 1981-2011, di 46.189 unità, la popolazione dei comuni costieri aumenta solo di 9.431 unità ma decresce di circa 5 punti percentuali, a vantaggio dei pochi comuni sub-litoranei (+1,1%; +8.816 unità) ma soprattutto dei numerosi comuni interni (+4,3%; +27.742 unità). Se ci si sofferma solo su questi ultimi, l'incremento (a macchia di leopardo, ovviamente, perché non dappertutto c'erano le condizioni necessarie per favorire un recupero) appare stupefacente: in trent'anni l'aumento dei residenti - in valori assoluti, da 53.646 a 81.388 - è in realtà del 51,7%, non lontano quindi da un 2% annuo, valore che forse sarà un po' gonfiato dall'abitudine francese di prendere residenza in comuni dove si vive solo nei fine settimana, ma di tutto rispetto, soprattutto di fronte alle cifre veramente esigue della popolazione di molti comuni interni⁸.

Difficile fare previsioni per il futuro, futuro che è già presente visto che dall'ultimo "vero" censimento sono passati 13 anni. Se nel Nizzardo si è verificato già dal 1954 una prima timida (e poi ben più intensa) redistribuzione della popolazione in base alle distanze dalla costa (e dalle migliori condizioni infrastrutturali), non è detto - anche se è sperabile - che questo fenomeno si verifichi pure nel Ponente ligure; certo, per facilitarlo occorrerebbe una politica regionale e nazionale più attenta alle esigenze delle località interne (non necessariamente di montagna). □

Difficile fare previsioni per il futuro, futuro che è già presente visto che dall'ultimo "vero" censimento sono passati 13 anni. Se nel Nizzardo si è verificato già dal 1954 una prima timida (e poi ben più intensa) redistribuzione della popolazione in base alle distanze dalla costa (e dalle migliori condizioni infrastrutturali), non è detto - anche se è sperabile - che questo fenomeno si verifichi pure nel Ponente ligure; certo, per facilitarlo occorrerebbe una politica regionale e nazionale più attenta alle esigenze delle località interne (non necessariamente di montagna). □

Nota esplicativa.

Poiché il discorso verte su tre categorie di comuni, fermi restando quelli costieri e quelli interni, per comuni "sub-litoranei" si sono considerati quelli il cui territorio è comunque vicinissimo alla costa e il cui capoluogo è facilmente raggiungibile a partire dalla strada litoranea. Ne sono stati evidenziati 8 per il Nizzardo, 17 per l'Imperiese e 19 per il Savonese.

Bibliografica utilizzata

GIUSEPPE FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino, Ilte, 1961, pp. 461

GIUSEPPE GARIBALDI, *Il Nizzardo nei suoi aspetti geografici*, Taggia, TSG, 2019, pp. 288

INSTITUT NATIONAL DE LA STATISTIQUE ET DES ÉTUDES ÉCONOMIQUES, INSEE, *Arrondissement de Nice*. Dossier complet (aggiornato al IV/2024)

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, ISTAT, *Censimenti della popolazione 1951, 1981, 2011*

GÉORGES REYNE, *L'évolution de la population des Alpes-Maritimes de 1936 à 1954*, «L'information géographique», 1955, vol. 19, n° 3, pp. 113-116

ALAIN RUGGIERO, *La population du Comté de Nice de 1693 à 1939*, Nizza, Serre Editeur, 2002, pp. 443

Per allargare il discorso sulla distribuzione della popolazione in Liguria, nel prossimo numero i lettori troveranno un breve articolo relativo alla nascita e allo sviluppo dell'area industriale della val Bormida.

Inoltre, un altro breve articolo sarà presto dedicato all'insediamento accentrato e sparso di un grande comune dell'Oltregiogo, cioè dell'area oltre lo spartiacque delle Alpi e dell'Appennino ligure.

Francesco Surdich

L'esplorazione del bacino del Mississippi prima dell'arrivo di Costantino Beltrami



Carta schematica del bacino del Mississippi-Missouri (da <https://antropocene.it/2023/04/05/mississippi/>)

Il viaggio realizzato nel 1823 da Giacomo Costantino Beltrami alla ricerca delle sorgenti del Mississippi, il “padre delle acque”, di cui il viaggiatore marchigiano fu tra i primi a visitare la parte bagnata dal ramo settentrionale del fiume, redigendo una carta e una precisa descrizione, va inserito nel contesto di una serie di tentativi che all’inizio dell’Ottocento videro la presenza e il contributo anche di altri Italiani come,

per limitarci ai casi più significativi, Paolo Andreani (1763-1823), che, in occasione del suo secondo viaggio negli Stati Uniti (1806-1812) compiuto tra il 1806 e il 1812, quando visitò le regioni atlantiche e i villaggi degli indiani Irochesi, spingendosi poi anche all’interno sino al Lago Superiore, alla fine

Allegani e il Mississippi, sulla destra del grande fiume, dopo che nel 1783 le originarie 13 colonie britanniche situate lungo l’Atlantico raggiunsero l’indipendenza, si può considerare il 1803, quando tutta la Louisiana, ad Occidente del Mississippi, da possesso spagnolo diventò “territorio” degli Stati Uniti che il 4 luglio lo acquistarono da Napoleone per “solo” 15 milioni di dollari. Si sarebbero aperti in questo modo i confini verso l’Ovest, un’area le



Giuseppe Avezana

del 1807 sbarcò a New Orleans, dove nel 1824 giunse pure Giuseppe Avezana (1797-1879); o come Orazio de Attellis (1774-1850), uomo d’arme e di lettere, che nel 1824 sbarcò a New York, iniziando una vita avventurosa tra il Messico e New Orleans, per tornare a New York nel luglio 1843 dove tra i suoi amici annoverò diversi mazziniani.

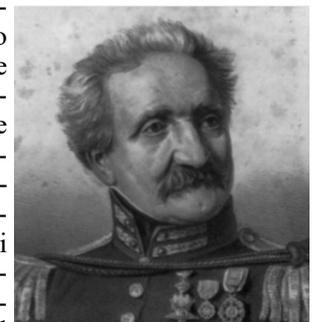
Il punto di partenza di questa intensa e proficua attività esplorativa realizzata nel vasto territorio compreso tra gli



Giac. Costantino Beltrami

cui conoscenze erano rimaste fino ad allora vaghe e molto scarse, come attestano le carte di questo periodo, tracciate sulla base dell’esperienza diretta di precedenti esploratori francesi e americani dediti al commercio delle

perli o in missione militare, che raffigurarono una realtà geografica per lo più immaginaria, caratterizzata da fiumi ritenuti sempre navigabili, le cui sorgenti venivano localizzate tutte in un’area molto circoscritta, mentre risultavano ampiamente sottovalutate l’imponenza e complessità della catena delle Montagne Rocciose, ridotte ad un altopiano dalla lieve pendenza e quindi facilmente superabile.



Orazio de Attellis

Fu in quell'anno (1803) infatti che i capitani Meriwether Lewis (1774-1809) e William Clark (1770-1838) furono incaricati dal presidente Jefferson della prima missione esplorativa, approvata e finanziata dal Congresso, di quella vasta area che si proponeva non soltanto di indagare e descrivere le condizioni topografiche, naturalistiche ed antropiche del bacino del Missouri, ma anche di trovare un passaggio attraverso le Montagne Rocciose sino al Columbia o ad un altro fiume navigabile che sfociava nel Pacifico, per cercare di riconoscere se fosse possibile attivare una facile via commerciale verso i mari occidentali.

Pronti così a partire nel maggio 1804 da Saint Louis, alla confluenza del Missouri nel fiume maggiore, lo risalirono fino a dove esso descrive una gran curva verso Occidente, cioè verso i suoi rami superiori, per passarvi l'inverno: oltre che con gli indiani Mandan, i viaggiatori ebbero occasione di incontrarsi anche con diversi agenti delle compagnie commerciali che esercitavano i loro privilegi di caccia e di commercio nella regione canadese più settentrionale prima di riprendere il loro cammino nella primavera successiva, scoprendo una delle sorgenti del Missouri e valicando senza eccessive difficoltà le Montagne Rocciose, da dove riprendono a navigare lungo i fiumi Snake e Columbia, precedendo di sei anni il Thomson, che vi sarebbe arrivato da un itinerario un po' più a settentrione. Per l'eccessiva scarsità di vettovalie, già nel marzo del 1806 Lewis e Clark intrapresero la via del ritorno percorrendo però itinerari diversi (Lewis ricalcò nel suo complesso il cammino già percorso all'andata pur divagando per esplorare qualche affluente dell'alto Missouri; mentre Clark si diresse verso Sud-Est per imboccare, nel suo

era avventurato nell'immensa zona delle sorgenti, tenendo, per il 1803-1804, un diario dei suoi spostamenti nel corso dei quali, in un giorno del 1803, raggiunse un lago, chiamato dagli indiani "della Cerbiatta" (oggi Itasca), ma non abbiamo testimonianze precise al riguardo perché il suo taccuino andò purtroppo perduto quando la canoa si capovolse in uno dei frequenti incidenti di questo tipo. Col taccuino scomparve anche la labile prova che Morrison avesse raggiunto per primo le principali sorgenti del Mississippi e soprattutto andò persa la documentazione scritta che egli fosse pienamente consapevole, già da allora, di avere scoperto qualcosa di importante, come avrebbe dichiarato in seguito quando ne parlò alla figlia fornendo numerosi dettagli: in una lettera del 1856 avrebbe infatti redatto un breve sunto del suo percorso, non solo per raccontare di avere visitato il lago che chiamò Elk, ma anche per affermare di aver capito già nel 1803 che si trattava dell'origine del Mississippi.

La preminenza dell'Itasca rispetto al Julia Lake scoperto dal Beltrami verrà affermata per la prima volta nel 1836, vale a dire tredici anni dopo il viaggio di Beltrami, dal savoiardo Joseph Nicholas Nicollet, un astronomo e matematico incaricato dal governo degli Stati Uniti di tracciare una carta dell'alto Mississippi, che raggiunse Julia Lake (oggi Itasca), proposto come la vera sorgente del Mississippi nel 1832 da Henry Rowe, con l'aiuto del maggiore Taliaferro Schoolcraft, agente indiano per le tribù del Nord-Ovest. Tuttavia il declassamento del Julia Lake, così battezzato da Beltrami in memoria della moglie prematuramente scomparsa il 1° aprile 1820, non avrebbe tolto tutta la



Il lago Giulia (Julia Lake, oggi Itaska Lake), alle sorgenti del Mississippi, così battezzato dal Beltrami.

(fot. <https://leportedeilibri.com/author/palloncinogrigio/>)

versante orientale, la valle del fiume Yellowstone) per rientrare però assieme a Saint Louis nel settembre dello stesso anno dopo aver assolto tutti i compiti che erano stati loro affidati e riportando a Washington un ampio dossier geografico della Louisiana.

Poco prima che Lewis e Clark sfiorassero le sorgenti del Mississippi, passando però rapidamente oltre il Minnesota, un commerciante di pellicce, di nome William Morrison, si

gloria a Beltrami perché la Società Storica del Minnesota riconobbe formalmente nella sorgente Giulia quella più settentrionale del Mississippi e in Beltrami il loro scopritore.

Ritornando all'inizio del secolo, si deve ricordare che il giovane luogotenente Zebulon Montgomery Pike venne scelto dal generale dell'esercito statunitense James Wilkinson per una spedizione lungo il corso superiore del Mississippi allo scopo di scoprirne le sorgenti, individuare luoghi

strategici per fondare avamposti militari e negoziare la pace tra le tribù indiane, stabilendo su di esse l'autorità americana. Il viaggio ebbe inizio il 9 agosto 1805 quando Pike, con venti uomini e provviste di cibo per quattro mesi, si imbarcò su una chiatta lunga settanta piedi a St. Louis, dove avrebbe fatto ritorno il 30 aprile 1806, dopo aver raggiunto il Lago Cass, nel Minnesota, chiamato nel diario Red Cedar Lake, ritenuto le sorgenti alte del Mississippi. Pochi mesi dopo, sempre su ordine di Wilkinson, Pike iniziò un secondo viaggio che lo avrebbe portato nel Sud-ovest, prima lungo il fiume Arkansas e poi a piedi attraverso le montagne, per ritrovare le acque del Red River.

Questi viaggi e il racconto delle epiche vicende che li caratterizzarono conobbero un grande e rapido successo, non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo occidentale. Diverse furono infatti le edizioni, le ristampe e le traduzioni dei resoconti del Pike, che aprirono una finestra su un territorio largamente sconosciuto sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista culturale. All'edizione americana, uscita nel 1810, seguì quella inglese, pubblicata a Londra l'anno successivo, e poi una traduzione in francese, pubblicata a Parigi nel 1812.

Sempre tra il 1804 e il 1806 venne programmato un viaggio alla scoperta del fiume Red e degli affluenti del Mississippi, ma, per il rischio di scontrarsi con le tribù indiane Osage, l'itinerario venne modificato e si progettò un'esplorazione del fiume Ouachita, che ebbe inizio nell'ottobre 1804 da Natchez, al confine tra Louisiana e Mississippi, affidata a due naturalisti, William Dunbar e George Hunter, che risalirono il fiume fino al lago omonimo, nell'Arkansas sud-orientale, per poi raggiungere a piedi la vicina Hot Spring e rientrare a Natchez nel gennaio 1806.

Il progetto accantonato di esplorare il fiume Red venne rilanciato, data la sua importanza agli occhi dello stato: si trattava di navigare fin dove sarebbe stato possibile e proseguire poi lentamente fino alle sue sorgenti con l'aiuto degli indiani Pawnee. Vennero scelti come guide il ricercatore Thomas Freeman e il capitano Richard Sparks, che nell'aprile 1806 partirono da Fort Adams, presso il confine tra l'attuale Louisiana e il Missouri, fino a quando la spedizione, dopo essere giunta al confine fra l'attuale Louisiana, Texas ed Arkansas, decise di proseguire fino a Bourie Country nel Texas settentrionale, attraverso una foresta intricata chiamata Great Raft, venendo però bloccata da una pattuglia nemica dopo aver raccolto informazioni sul confine spagnolo sufficienti per tracciare alcune cartine.

Una delle figure più importanti del commercio del pellame, Manuel Lisa, uno spagnolo giunto a St. Louis alla fine del Settecento per far concorrenza alle compagnie già operanti negli Stati Uniti, nel 1808 fondò la "Missouri Fur Company". Dopo aver creato un avamposto, Fort Raymond, nei pressi della confluenza dei fiumi Yellowstone e Bighorn, nel Montana meridionale, inviò John Colter ad esplorare la parte nord-occidentale dell'attuale Wyoming, da dove partì nell'autunno del 1807 per raggiungere le montagne Absaroka e dirigersi per un tratto verso Sud-Est fino al fiume Shoshone, prima di percorrere la valle del fiume Wind giungendo all'odierno parco di Yellowstone, dove scoprì l'omonimo lago con la fonte Mammoth, facendo ritorno nel 1808.

Un ulteriore progetto del presidente Jefferson venne finalizzato ad un viaggio da effettuarsi fino alla costa del Pacifico lungo la via percorsa da Lewis e Clark per creare un avamposto commerciale alla foce del Columbia: se ne occupò John Jacob Astor, un newyorkese attivo nel traffico del pellame, che fondò la "Pacific Fur Company" accordandosi con la "Russian American Company", che stava fal-

lendo, allo scopo di porre sotto controllo il mercato della zona dei Grandi Laghi e dell'Alto Missouri fino al Pacifico, per avviare scambi commerciali con i paesi asiatici.

Alla guida della spedizione venne designato Wilson Price Hunt, che, parte nella primavera del 1811, dopo aver modificato la rotta Lewis-Clark ritenuta pericolosa per la presenza degli Indiani, decidendo di risalire il Missouri fino allo sbocco dello Yellowstone per verificarne il corso arrivando fino alle montagne; ma anche durante la navigazione lungo il Missouri cambia ulteriormente il percorso su suggerimento di tre cacciatori esperti della zona, decidendo di risalire il Missouri fino al villaggio degli indiani Arikara, nella parte settentrionale del Sud Dakota, raggiungere via terra in direzione Sud-Est il fiume Wind presso l'attuale Shoshoni, nello Wyoming centro-settentrionale, e risalirne il corso per arrivare alla sorgente del Columbia, nell'Idaho orientale da dove prosegue navigando lo Snake fino ad imboccare il Columbia, che porta la spedizione sulla costa del Pacifico nel febbraio 1812, dove viene fondato l'avamposto Astoria.

Pochi anni dopo vengono programmate alcune spedizioni mirate a fondare avamposti strategici che potessero rafforzare il controllo inglese del commercio del Nord-ovest americano ostacolando l'attività di esplorazione di quello statunitense. Le più importanti, anche per le loro innovazioni di carattere organizzativo, si possono considerare quelle gestite dal maggiore Stephen Harriman Long, che arruolò anche botanici, zoologi ed entomologi, oltre a due pittori che contribuirono a conferire a quelle iniziative un carattere scientifico. La prima di esse partì da Pittsburgh (Pennsylvania) nel maggio 1819: navigando lungo i fiumi Ohio e Mississippi raggiunse St. Louis e imboccò il Missouri risalendolo fino a Council Bluffs, dove, al confine tra il Nebraska e lo Iowa, venne fondato un avamposto, prima di rientrare a Washington all'inizio del 1820.

La seconda si propose di esplorare il fiume Platte sino alle sorgenti, piegando poi verso Sud per incrociare e percorrere i corsi dell'Arkansas e del Red. Partiti nel giugno del 1820 dai pressi dell'attuale Omaha (Nebraska), i viaggiatori risalirono il Platte fino alla biforcazione in North Platte-South Platte e seguirono il ramo meridionale per arrivare all'odierno Denver (Colorado): con un'escursione nella vicina cima Pikes vennero localizzate le sorgenti. A quel punto il gruppo si diresse a Sud e, incontrato il fiume Arkansas, si divise in due parti: una con il compito di discenderlo, esplorandone in gran parte il corso principale ed anche qualcuno dei suoi maggiori affluenti; l'altra con l'incarico di proseguire ancora più a Sud fino al Red, di cui riuscì a determinare le coordinate delle sorgenti, per poi riunirsi a Ford Smith nell'Arkansas meridionale. I due rami della spedizione riuscirono a ricomporsi nel luogo stabilito nel settembre 1820.

Nota bibliografica: Per un approfondimento delle iniziative di esplorazione del bacino del Mississippi nei primi decenni dell'Ottocento, rimandiamo a J. RONDA, *Exploring the American West in the Age of Jefferson*, in *North American Exploration. III. A Continent Comprehended*, a cura di J. Logan Allen, Lincoln e Londra, 1997, pp. 9-74. Ma vedi anche M. Sioli, *Esplorando la nazione. Alle origini dell'espansionismo americano*, Verona, 2005, che ha saputo comporre una stimolante ricostruzione di questa epopea, realizzata da interpreti non sempre passivi della politica jeffersoniana, uomini "fieri di appartenere a una nazione eletta che avrebbe preso il controllo di quelle pianure, vallate e montagne", molto utile per «comprendere i limiti di un progetto egemonico fondato sull'idea di un "impero della libertà", inteso come un "regno pacifico" e prospero», che ancora oggi continua a definire i contorni dell'identità nazionale degli Stati Uniti. □

Giuseppe Garibaldi

A cent'anni dalla guida di Giovanni Delle Piane

Per non fare un titolo troppo lungo si rischia di essere imprecisi: la guida, infatti, comparve 132 anni fa, in occasione delle manifestazioni tenutesi a Genova nel 1892 per il quarto centenario della scoperta dell'America, mentre nel 1924 - proprio cent'anni fa - usciva la quinta edizione di questa piccola ma preziosa opera, il cui titolo completo è *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri*, ed è di questa che vogliamo parlare qui.

L'autore, Giovanni Delle Piane, socio della Sezione Ligure del Club Alpino, fu da giovane un gran camminatore e lesse tutte le relazioni delle escursioni e delle arrampicate dei consoci genovesi, ma sembra sia stato interessato di più ai percorsi di avvicinamento che non a descrivere le vere attività alpinistiche, che saranno poi la parte centrale del testo delle grandi pubblicazioni del CAI (a cui si affiancò il TCI), a partire dalla monumentale *Guida dei monti d'Italia*, che solo ora sta concludendosi (ma per i gruppi montuosi più importanti è stata oggetto di aggiornamenti con nuove edizioni). E proprio dall'estrema Liguria occidentale iniziò la descrizione delle nostre montagne, visto che il primo volume, *Alpi Marittime*¹, uscì nel 1934, appena dieci anni dopo la quinta edizione del Delle Piane, che non a caso non ebbe ulteriori ristampe.

Ma soffermiamoci ora sui caratteri della guida del Delle Piane, che fanno dell'ultima e della penultima edizione (questa uscita nel 1914) testi ancor oggi godibili e utili, pur a tanta distanza di tempo.

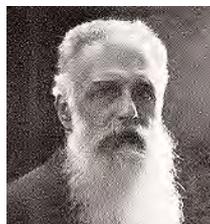
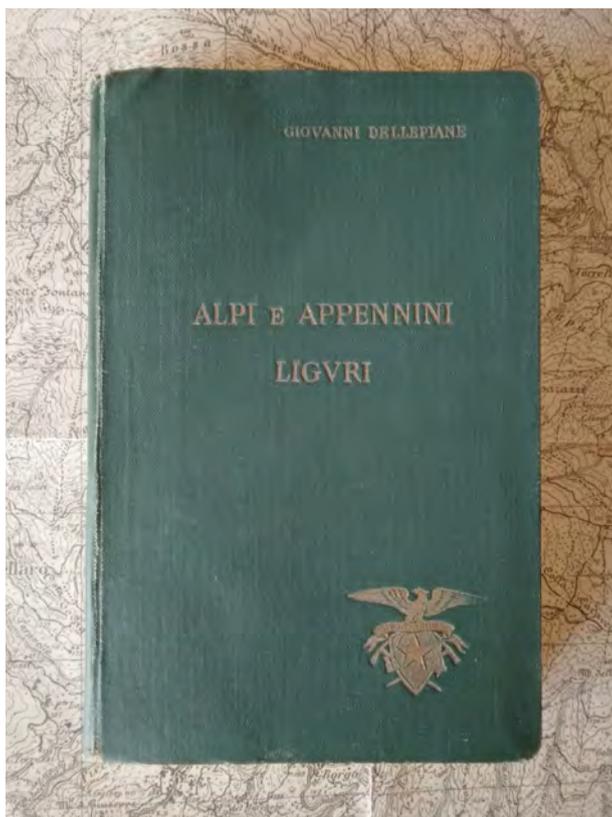
Approfondendo della conoscenza personale dei più noti studiosi dell'epoca, l'Autore arricchì il testo di un numero enorme di osservazioni scientifiche, come si capisce leggendo il sottotitolo: "con note storiche, geologiche, mineralogiche, morfologiche, botaniche, zoologiche, archeologiche, meteorologiche e idroelettriche". E, nelle avvertenze dell'autore (riportate nelle pagine vii-viii), scopriamo che si tratta - per la geologia, la mineralogia e l'archeologia - del professor Arturo Issel (morto da appena un anno e mezzo, nel novembre 1922, a ottant'anni) e di Gaetano Rovereto (1870-1952), il grande geologo che in quegli anni avrebbe ottenuto, pur senza aver mai fatto studi regolari né conseguito la laurea, la cattedra di geologia nell'Università di Genova. Allo stesso Rovereto si devono pure le note di geomorfologia e l'introduzione storico-geografica, mentre quelle botaniche sono opera

di Ottone Penzig (nato a Breslavia nel 1856, cittadino italiano dal 1882, titolare della cattedra di botanica nell'Università di Genova, che conobbe divenendone grande amico sir Thomas Hanbury, il fondatore degli omonimi giardini della Mortola di Ventimiglia), con la collaborazione del grande entomologo Raffaello Gestro (1845-1936, per oltre vent'anni direttore del Museo di Storia naturale di Genova), che dettò in proprio le note zoologiche. Le note di meteorologia sono dovute a diversi uffici pubblici, di Parma (Ufficio Idrografico del Po) e di Roma (Ufficio di Meteorologia e Geodinamica), oltre che all'ing. Edoardo Bologna dell'Ufficio Lavori Pubblici del comune di Genova, ma in gran parte derivano da don Gian Carlo Raffaelli, un Lunigianese che creò a Bargone (vicino a Sestri Levante) un Osservatorio meteorologico, dopo la sua morte (nel 1919) proseguito in qualche modo fino al 1944 e recentemente riorganizzato da volenterosi.

Quanto alle note idroelettriche, se ne curò l'ing. Carlo Bonomi, direttore del Consiglio superiore delle acque e il socio CAI ing. Cristoforo Bozano.

In tempi in cui si pubblicava meno, in cui la vita era meno frenetica di quella odierna, poteva avvenire il "miracolo" di tanti piccoli (ma non sempre piccoli) interventi per migliorare, arricchire, completare un modesto libriccino (il formato è di cm 10,8 x 17) da parte di tanti esperti. Già, magari anche perché in quell'epoca fortunata gli esperti (veri) godevano della stima generale e i loro suggerimenti erano graditi, mentre oggi

- con la regola dell' *uno vale uno* - tutti si sentono esperti e non accettano suggerimenti e consigli. E poi, da anni, tanti credono di poter sapere tutto attraverso internet, ma la cosa è purtroppo falsa². E anche la notissima enciclopedia Wikiped-



A. Issel



O. Penzig



G. Rovereto

¹ Opera del grande alpinista Aldo Sabbadini, il volume di 604 pagine ha già tutte le caratteristiche dei volumi successivi, fino a fine Novecento, con la copertina in tela bianco-grigia. Proverò in altra occasione a parlare di tale guida, veramente esemplare perché studiata con grande cura dai membri della Commissione per la guida dei monti d'Italia del CAI e del TCI, di cui possiedo un esemplare in ottimo stato, che ha dunque novant'anni esatti. Le *Alpi Marittime* erano già state illustrate precedentemente, nel 1889 ("Alpi Marittime e Cozie", di A. Martelli e L. Vaccarone) e nel 1908 ("Alpi Marittime", di G. Bobba).

² Tom Nichols, professore al U.S. Naval War College, è l'autore del saggio *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma, GEDI - Gruppo Editoriale, 2019, pp. 287, nel quale - facendo riferimento alla cosiddetta "legge di Sturgeon" per cui il 90% di ogni cosa è spazzatura - ricorda preoccupato un'altra "legge", quella di Skitt, secondo cui «qualsiasi messaggio di internet che corregge un errore in un altro post conterrà almeno un errore a sua volta». D'altronde come controllare le cose quando i siti web on line sono oltre 1,7 miliardi (anche se, attivi, poco più di 200 milioni)? E ci siamo anche noi (consci, peraltro, del rischio di diffondere notizie inesatte)!

dia manca di non poche voci e altre sono del tutto insoddisfacenti (come è onestamente chiarito all'inizio di tali voci).

Il volumetto, rilegato, conta xxv+494 pagine, con 3 carte al 500.000 e 3 profili di panorami (dal monte Ceppo, dal Castellaccio di Genova, dal monte San Nicolao) e pesa solo 200 g³.

Quanto ai contenuti, dopo due pagine di "norme e consigli per le gite in montagna", iniziano subito gli itinerari, che escludono la città di Genova, ma danno informazioni sui dintorni, allora comuni autonomi. Si inizia con l'itinerario (n. 1) da Genova a Nizza, con la variante da Mentone a Nizza per la Cornice alta (n. 2), per arrivare all'itinerario n. 47, da Aulla a Castelnuovo di Garfagnana, Lucca e Viareggio; all'interno, si raggiungono molte località non solo al di là dello spartiacque ligure-padano, ma anche situate in regioni diverse dalla Liguria. A ponente, è trascurata la francese valle del Varo, ma non quelle degli affluenti Tinea (it. n. 4, con descrizioni fino a Isola) e Vesubia (it. n. 5), con descrizioni fino a San Martino e alla Madonna di Finestra), più ad est, molti itinerari partono da Cuneo (it. n. 3, 4, 5 e 8), Mondovì (it. n. 19 e 20), Alba (it. 17 e 28), Acqui (it. n. 14, 23 e 25), Voghera (it. n. 26 e 31), Castel San Giovanni (PC, it. n. 33), Piacenza (it. n. 34 e 38), Fiorenzuola d'Arda (PC, it. n. 40), Fidenza (PR, it. n. 41), Parma (it. n. 42 e 44), Reggio Emilia (it. n. 45), Pievepelago (MO, it. n. 46), Lucca (it. n. 36 e 47). E di tutti i corsi d'acqua attraversati in tanto girovagare si dà la lunghezza, gli affluenti, la portata, una vera miniera di dati.

Tutte le località citate (anche solo il nome, senza descrizioni, perché magari descritte prima o più avanti) sono riportate nell'indice analitico, che ha una lunghezza incredibile, ben 52 pagine, per cui è facile rintracciare ogni singolo luogo (centro abitato, cascina, rifugio, valico, ponte, stazione ferroviaria ecc.), e quando è più ampiamente descritto la pagina è in neretto; è evidente, data anche la modesta mole del testo, che le descrizioni sono estremamente concise, ma ogni volta l'autore riesce ad usare le parole giuste pur nella limitatezza che si è dato, inserendo peraltro qua e là tutte le note scientifiche di cui prima si è fatto cenno, tanto che si potrebbe parlare di una minuscola Wikipedia in sedicesimo (o anche minore, in sessantaquattresimo), di carta, cent'anni prima dell'arrivo della scienza spicciola on line. Le località abitate (comuni, frazioni) hanno sempre l'indicazione della popolazione complessiva (tratta dal censimento del 1921 per il volume uscito nel 1924, di cui ora parliamo, ma quando possibile anche con l'indicazione della popolazione effettiva del solo centro in questione, e non manca la dizione del toponimo in dialetto (sia pure con la grafia storica del genovese, che usa la *o* al posto della *u*, e la *eu* invece della più perspicua *ö*).

Passando ora ai particolari, proviamo a dare un'occhiata a qualche pagina qua e là.

Pagina 7 - Nell'itinerario 1, arrivati a Pegli, allora località climatica con begli alberghi e un casinò municipale, si elencano pure le maggiori attività industriali (che in quel periodo convivevano con quelle turistiche) e si ricorda che nella valle del locale torrente Varenna c'è «una stretta forra in cui il torrente si ha scavato un nuovo letto, abbandonando l'antico», una semplice riga per ricordare un fenomeno (da nessun altro citato) di "cattura fluviale", a cui il Rovereto aveva dedicato la sua attenzione (si vedano le pp. 123-124 della sua *Geomorfologia delle Valli Liguri*, Genova, Oliveri, 1904), affermando che riteneva che un caso simile non abbia altro esempio nei monti liguri⁴.

Pagine 10-11 - Pochi chilometri dopo, ad Arenzano, si osservano alle spalle dell'abitato «le alte e brulle montagne rocciose, ... spesso coperte da nubi e dal *garo*» (fenomeno definito in nota con queste poche parole: "nubi che il vento freddo del nord spinge e mantiene aderenti al monte") e si aggiunge che «è questo il punto dove la catena dell'Appennino più accostasi al mare, non distandone che 5.350 m dal vertice alla spiaggia».

Pagina 65 - Spostandoci in ambiente prettamente montano, ci imbattiamo a volte in notizie curiose, come quando



Il pianoro del Petit Mounier m 2.727, coi ruderi dell'osservatorio meteorologico (fot. P. Thomassin, Roudoule)

- scrivendo di San Salvatore di Tinea - si segnala l'esistenza di un osservatorio quasi sulla vetta del monte Mounier (rilievo calcareo di 2.818 m nel territorio di Roubion, alla testata di una valle confluyente nel Tinea, dalla cui sommità si gode uno splendido panorama), dove per anni abitò - collegato al mondo solo da un telefono - il robionese Joséphin Maynard, «che forn[iva] anche vitto e alloggio» agli alpinisti nel mentre registrava i dati meteo da trasmettere a Nizza.⁵

Pagine 159-160 - A Viozene, «villaggio alpestre sulle pendici a mezzodi del Mongioje», si segnalano la flora e la fauna caratteristiche, c'è una breve nota del Rovereto sulla geologia del gruppo del Marguareis, e una più ampia informazione sulla morfologia dell'insieme, partendo dal Marguareis per procedere colla Cima delle Saline e col Mongioje, separati da incisioni in parte dovute a faglie, e caratterizzati tutti da importanti fenomeni carsici. Nel descrivere brevemente gli itinerari ritenuti di maggior interesse, non si dimentica di spiegare il significato di alcuni toponimi (come le Cime Artesinere [oggi al singolare, Cima Artesinera, m 1.922], da *artésin*, nome dialettale, in ambiente monregalese, dei rododendri). Egualmente - poche pagine dopo - è definito il termine "rocce montoni" [oggi diciamo di solito, dal francese *moutonné* - parola nota in quella lingua dal 1693 - "montonate"], che sono «quelle rocce arrotondate come il dorso dei montoni, lisce e striate dall'azione di antichi ghiacciai che vi passarono sopra». E così un po' dappertutto nel testo.

La precisione dei dati appare a volte incredibile: così in un caso si indica il completamento di una strada nel 1925 nonostante la guida sia stata stampata l'anno precedente, evidentemente perché l'ente che ne curava la costruzione aveva dato assicurazione in tal senso. Troppo preciso il Delle Piane, addirittura pignolo? Meglio così, secondo noi, di fronte ai tanti scritti abborracciati che spesso ci capitano per le mani, sia di ieri sia di oggi. □

³ L'edizione precedente, di eguale formato, stampata su carta normale, pp. xxxiii+431 (55 pp. in meno), pesava 340 g.

⁴ Per cattura fluviale si intende la deviazione di un corso d'acqua dal proprio alveo, fenomeno che di solito si verifica per azione erosiva risaliente di un corso d'acqua vicino, nel quale il primo si inserisce.

⁵ Per notizie approfondite sull'osservatorio e la sua storia alquanto travagliata, si segnala il lungo testo in francese sul web dal titolo "Observatoire du M. Mounier (ruines)": https://collections.alpesazurpatrimoine.fr/index.php/Detail/objects/52760/lang/fr_FR

Giuseppe Garibaldi

Algeri, il lungomare delle *Sablettes* e altro

Nell'articolo dedicato tre anni fa alla capitale algerina non c'era stato spazio per parlare di alcuni aspetti recenti dello sviluppo urbano della città, certamente una delle più importanti sul litorale mediterraneo, e neppure delle implicazioni sociologiche connesse alle nuove progettualità e alle realizzazioni recenti di opere pubbliche significative.

Cerco di farlo qui con l'appoggio di un testo allora non preso in considerazione e di un altro uscito recentemente, da cui traggio anche qualche immagine, tra cui la pianta schematica del "lungomare delle *Sablettes*", un'opera pubblica che ha voluto rappresentare un salto di qualità nella riorganizzazione urbana della capitale algerina.

Il primo testo è un articolo di Nassima Driss², docente all'Università di Rouen, sociologa ed urbanista di grande esperienza sulla città e lo spazio pubblico, che nel 2002 si interrogava sui rapporti umani e l'appropriazione degli spazi pubblici ad Algeri alla fine del millennio, dopo un periodo di guerra civile e di terrorismo islamista durato più di un decennio, che aveva provocato un regresso nella socialità degli abitanti soprattutto delle grandi città.

Un primo problema è quello della mancanza di un organo unico che amministri la città: si pensi che lo spazio abitato è esteso circa 1.190 km², ma la wilaya (=provincia) di Algeri è solo 809,2 km² e fino a poco tempo fa era ancora molto meno estesa (363 km²); dunque, si possono immaginare le difficoltà per l'organizzazione di opere pubbliche in un territorio che dipende da enti locali diversi, da grandi comuni a piccole comunità di villaggio.

In secondo luogo, la nuova politica urbana (GPU, Grande Progetto Urbano, del 1997) ha auspicato il ripristino della gestione amministrativa e l'attuazione di una "comunità urbana" basata su stretti legami tra le autorità responsabili della gestione della città e gli abitanti, ma la cosa è resa difficile dal recente assorbimento di 24 comuni vicini; d'altra parte, altre difficoltà erano nate all'indomani dell'indipendenza (1962), allorché in pochi mesi ai 300.000 Francesi partiti per rientrare in patria erano subentrati circa 500.000 Algerini di località dell'interno, spesso del tutto ignari della vita cittadina e delle esigenze di manutenzione degli edifici. Si aggiunga che ancor oggi sono molti gli abitanti delle bidonville (le cui baracche vengono rifatte subito dopo le demolizioni dell'autorità), e non basteranno per ospitarli le nuove città che si stanno edificando, la più grande delle quali (in costruzione 160 km a sud di Algeri) potrà accogliere un numero di persone appena superiore a quello che è l'incremento naturale annuo del Paese (!).

Inoltre, la forte natalità (22%, tuttora molto superiore a quella di Tunisia e Marocco) impone che si predispongano strutture per la gioventù, da quelle di tipo sportivo (piccoli campi di calcio e di basket ma anche grandi stadi per decine di migliaia di persone) a quelle scolastiche, a quelle sanitarie (ambulatori e ospedali), e la maggior mobilità spinge ad accelerare la costruzione di infrastrut-



La baia di Algeri, dalla carta Michelin n. 743 (ediz. 2023) - ingrand. a scala 1:180.000

ture per finalmente migliorare la rete dei pubblici trasporti (ancora gravemente carenti ad Algeri, salvo il collegamento dal centro città all'aeroporto internazionale).

A questo si aggiunga lo scarso senso della proprietà (derivante anche dal contrasto tra la legislazione di tipo europeo e la normativa coranica tradizionale), con l'abusiva proliferazione di edifici sui terreni agricoli della regione della Mitidja, dove si pone anche il grave problema dell'inquinamento della falda acquifera a causa dell'insufficiente trattamento delle acque reflue, mal diretto dai tanti organi amministrativi, i cui attributi e competenze, spesso elastici e imprecisi, sono soggetti a interferenze da parte di diversi operatori esterni al capitale.

Il programma di sviluppo (il citato GPU) prevede la valorizzazione dell'ambiente di vita e la riqualificazione degli spazi pubblici centrali, un progetto urbano per la ricomposizione della società, mirando a dotare Algeri degli attributi di una grande città terziaria e renderla un importante centro economico, ma occorre l'intervento attivo della popolazione locale, con un forte cambiamento di mentalità che una società poco democratica fatica (o proprio non riesce) a darsi. Insomma, una società che cresce troppo velocemente ha però un obiettivo che richiede un periodo di tempo non proprio breve, e il cambiamento di mentalità dovrebbe in primo luogo riguardare funzionari e tecnici, spesso troppo legati alla tradizionale gestione burocratica tipica di un Paese privo di un vero ri-

¹ Giuseppe GARIBALDI, *Città del Mediterraneo: Algeri*, «Liguria Geografia», XXIII (2021), n. 4, pp. 3-4

² Nassima DRISS, *Projet urbain et espace public à Alger. De la ville programmée à la ville revendiquée*, Tours, Presses universitaires François-Rabelais, OpenEditionBooks, 2002 <https://books.openedition.org/pufr/288?>. Altro suo lavoro (in francese) su Algeri, pubblicato presso Harmattan a Parigi: *La città turbolenta: spazio pubblico, centralità e memoria urbana ad Algeri*.

Fatiha TAMANI-DJEBRA - Meriem CHABOU-OTMANI, *L'espace public de la promenade des Sablettes à Alger. Entre vision politique et pratiques sociales émergentes*, «Méditerranée», 134, 2022 on line

cambio di potere da più di sessant'anni.

Se la pianificazione urbana ad Algeri appare spesso - nella sua forma e nel suo contenuto - distante dalla vita di tutti i giorni, le logiche urbane e le forme di socialità a volte si incontrano, ma più spesso si contrappongono tra loro, anche se le logiche statali spesso corrispondono a un bisogno, ma sono in parte contestate, se ne discute l'ordine delle priorità, ma anche l'ordine della partecipazione dei cittadini. Manca cioè - conclude N. Driss - una coerenza complessiva tra le azioni e gli attori della vita sociale ed economica.

Si ha l'impressione, dunque, di una situazione difficilmente risolvibile o comunque gestibile, ma qualche motivo di speranza viene dall'osservazione di singole proposte o dalla realizzazione di alcune iniziative, ed è qui che il discorso può passare a quel lungomare di cui si parla nel titolo di quest'intervento. Se ne occupano due docenti dell'École polytechnique d'Architecture et d'Urbanisme dell'Università di Algeri (citate alla nota²).

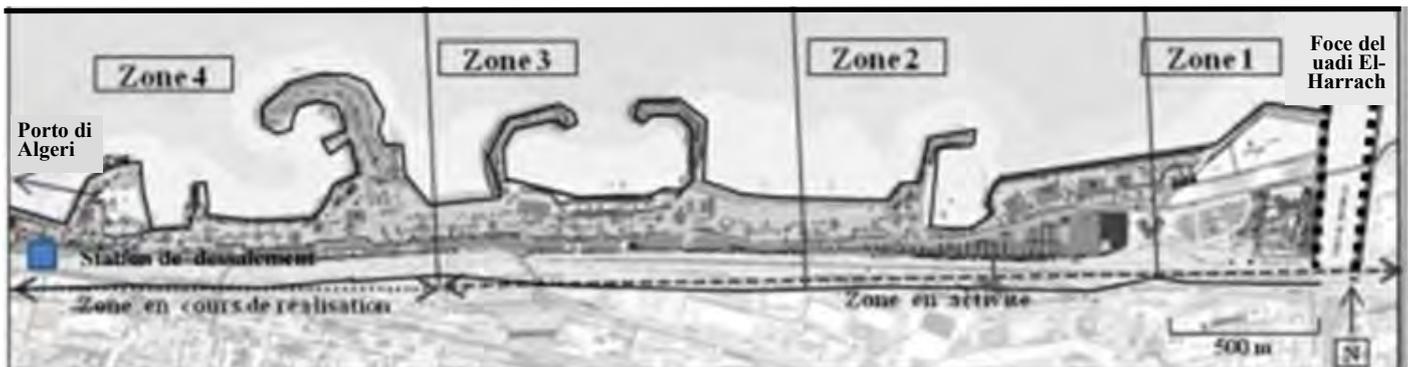
La spiaggia delle Sablettes si apriva sul mare in corrispondenza della zona dove si è ampliato a partire dagli anni 60 del Novecento il porto mercantile. Si tratta di un'area che si allunga sul mare per circa 4,5 km (quindi circa un quinto di tutto il litorale algerese, che è oggi compreso tra la punta Pescade a nord-ovest e Bordj El Kiffan ad est ed è lungo oltre 20 km). Compresa tra la foce dell'uadi El-Harrach, a est, e l'impianto di dissalazione

famiglie, coppie, gruppi di giovani, perfino donne sole.

Dopo anni di insicurezza gli abitanti di Algeri hanno riacquisito il gusto per la vita all'aperto, in una libertà impensabile fino a qualche anno prima, allorché nei quartieri controllati dagli islamisti si vedevano solo sospettosi uomini barbuti e donne col velo integrale, con un "controllo sociale" (così tipico delle comunità musulmane) che lasciava a ciascuno pochissima libertà.

L'anonimato offerto dalla passeggiata libera gli individui dal controllo sociale tuttora presente nei vecchi quartieri, e l'80% degli intervistati sperimenta questa sensazione di libertà, evasione, anonimato, con nuovi comportamenti, senza distinzione di sesso, età, strati sociali, una vera rivoluzione nelle abitudini nella società algerina. Ci si dà appuntamento da una settimana all'altra, nei giorni di festa ci si passa l'intera giornata, e nel mese di Ramadan ci si va a rompere il digiuno (portandosi il cibo da casa o acquistandolo nei pochi chioschi) per poi passeggiarvi la sera, nella buona stagione. Questo luogo - dicono le autrici - «funziona come un'estensione dello spazio domestico e riflette una nuova territorializzazione dello spazio», e vale per persone e gruppi che - soprattutto durante le vacanze - provengono anche da molte wilayat (=province) lontane, spesso in corriera di linea (la cui stazione è vicina).

Dominano attività sportive e di gioco, i giovani vanno ad allenarsi o a fare jogging insieme, ma il progetto prevede anche due complessi sportivi di 1.500 m², piste di pattinaggio, un acquario.



vicino al porto, a ovest, l'area, estesa circa 80 ettari, da dieci anni ha riconciliato la parte centrale della città col mare, ed è diventata in breve tempo - dopo la parziale apertura nel 2014 - un punto di riferimento sia per gli abitanti della città sia per l'intero territorio nazionale. Il recupero dell'area delle Sablettes è legato alla volontà di ristabilire i tradizionali legami della città col mare, in particolare di fronte al centro storico che ne era stato separato da una serie di infrastrutture viarie e commerciali, creando così una nuova immagine urbana. Spiagge, percorsi pedonali, piste ciclabili, aree verdi, parchi-giochi e aree sportive sono comprese in questo *water-front*, che vedrà



Un gazebo nel parco delle Sablettes

pure la parziale delocalizzazione dell'attuale porto mercantile dove sorgerà l'area ricreativa delle "Terrasses du port".

Il successo, in parte imprevisto, è stato immediato, con visitatori di categorie sociali e di età molto diverse,

Si ha l'impressione che qui «gli Algerini imparino ad accettarsi reciprocamente nelle loro differenze», dicono ancora le autrici. «Questo spazio pubblico sta emergendo come una nuova centralità attrattiva non solo nelle ricomposizioni urbane, ma anche nelle ri-composizioni sociali».

Inoltre, si persegue «l'obiettivo di rendere Algeri più attrattiva recuperando spazi pubblici a lungo trascurati e producendo nuove centralità urbane, [che] ruotano attorno a importanti progetti come la Grande



Gruppetti di giovani scout nel parco

Moschea d'Algeria», dall'altissimo minareto (inaugurato nel 2020) e il Grand Museum of Africa.

La frequentazione massiccia dello "spazio promenade" sembra quindi essere «un indicatore di una città-abitazione algerese in fase di ricostruzione e di un possibile incontro tra la sfida di promuovere l'immagine (anche internazionale) di Algeri qui attuata e la realtà dei suoi usi». □